



T8

Simulazione e dissimulazione nell'operato del principe

da *Il principe*, capitolo XVIII



Il capitolo XVIII è uno dei più noti e discussi del *Principe*. Sovvertendo una tradizione secolare, Machiavelli riconosce spregiudicatamente che, nel mondo della *verità effettuale*, ossia dell'evidenza dei fatti oggettivi, l'astuzia, la violenza e il tradimento sono componenti ineliminabili dell'azione politica.

QUOMODO FIDES A PRINCIPIBUS SIT SERVANDA¹.



AUDIOLETTURA

5

Quanto sia laudabile in uno principe il mantenere la fede² e vivere con integrità³ e non con astuzia ciascuno lo intende: tamen⁴ si vede per esperienza ne' nostri tempi quelli principi avere fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto⁵ e che hanno saputo con l'astuzia aggirare⁶ e' cervelli delli uomini: e alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in su la realtà.

10

Dovete adunque sapere come e' sono dua generazioni⁷ di combattere: l'uno, con le legge; l'altro, con la forza. Quel primo è proprio dello uomo; quel secondo, delle bestie. Ma perché el primo molte volte non basta, conviene⁸ ricorrere al secondo: pertanto a uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e lo uomo. Questa parte è suta⁹ insegnata alli principi copertamente¹⁰ da li antichi scrittori, e' quali scrivono come Achille e molti altri di quelli principi antichi furno dati a nutrire¹¹ a Chirone centauro¹², che sotto la sua disciplina li custodissi¹³. Il che non vuole dire altro, avere per precettore¹⁴ uno mezzo bestia e mezzo uomo, se non che bisogna a uno principe sapere usare l'una e l'altra natura¹⁵: e l'una senza l'altra non è durabile¹⁶.

15

Sendo dunque necessitato uno principe¹⁷ sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la golpe e il leone, perché el leone¹⁸ non si difende da' lacci¹⁹, la golpe non si difende da' lupi; bisogna adunque essere golpe a conoscere e' lacci e leone a sbiggottire e' lupi²⁰: coloro che stanno semplicemente in sul leone non se ne intendono²¹. Non può pertanto uno signore prudente né debbe osservare la fede²² quando tale osservanzia gli torni contro e che sono spente le cagioni che la feciono promettere²³.

20

1. QUOMODO ... SERVANDA: "In che modo i principi debbano mantenere la parola data".

2. la fede: "la parola data". Il termine latino *fides* indica sia la lealtà sia il mantenimento della parola data.

3. integrità: "onestà", "lealtà".

4. tamen: "tuttavia".

5. della fede ... conto: "non si sono curati della lealtà".

6. aggirare: "ingannare".

7. dua generazioni: "due modi".

8. conviene: "è necessario".

9. suta: "stata".

10. copertamente: "con un linguaggio figurato". Si intende attraverso il ricorso a simboli e allegorie.

11. dati a nutrire: "dati da allevare".

12. Chirone centauro: i centauri sono creature mitologiche, per metà cavalli e per metà uomini, caratterizzati da un comportamento violento e irrazionale. Chirone è invece saggio ed equilibrato e per questo compare nel mito come precettore di Achille e di altri eroi.

13. che ... custodissi: "affinché li formasse ai suoi insegnamenti".

14. per precettore: "come maestro".

15. l'una ... natura: "sia la componente umana sia quella ferina".

16. durabile: "durevole".

17. Sendo ... principe: "essendo (*Sendo*) dunque un principe costretto per necessità a".

18. debbe ... leone: "deve, tra le bestie (*di quelle*), prendere a esempio la volpe (*golpe*) e il leone".

19. lacci: "trappole", "inganni".

20. essere ... lupi: "essere volpe per riconoscere gli inganni (*lacci*), leone per mettere paura ai violenti (*lupi*)".

21. coloro ... intendono: "coloro che imitano solo il leone, non sanno cosa sia la politica".

22. osservare la fede: "mantenere la parola data".

23. quando ... promettere: "quando questa lealtà risulti svantaggiosa per lui (*gli torni contro*) e quando siano venute meno le ragioni che lo hanno indotto a impegnarsi (*la feciono promettere*)".

- E se li uomini fussino tutti buoni questo precetto non sarebbe buono: ma perché e' sono tristi e non la osserverebbero a te, tu etiam non l'hai a osservare a loro²⁴; né mai a uno principe mancorno cagioni legittime da colorire la inosservanzia²⁵. Di questo se ne potrebbe dare infiniti esempli moderni e mostrare quante pace, quante promesse sono state fatte irrite e vane²⁶ per la infidelità²⁷ de' principi: e quello che ha saputo meglio usare la golpe è meglio capitato²⁸. Ma è necessario questa natura saperla bene colorire²⁹ e essere gran simulatore e dissimulatore³⁰: e sono tanto semplici³¹ gli uomini, e tanto ubbidiscono alle necessità presenti³², che colui che inganna troverà sempre chi si lascerà ingannare.
- Io non voglio delli esempli freschi³³ tacerne uno. Alessandro sesto³⁴ non fece mai altro, non pensò mai a altro che a ingannare uomini, e sempre trovò subietto da poterlo fare³⁵: e non fu mai uomo che avessi maggiore efficacia in asseverare, e con maggiori iuramenti affermassi una cosa che la osservassi meno³⁶; nondimeno sempre gli succedono gl'inganni ad votum³⁷ perché conosceva bene questa parte del mondo³⁸.
- A uno principe adunque non è necessario avere in fatto³⁹ tutte le soprascritte⁴⁰ qualità, ma è bene necessario parere⁴¹ di averle; anzi ardirò⁴² di dire questo, che, avendole e osservandole⁴³ sempre, sono dannose, e parendo di averle sono utili: come parere pietoso⁴⁴, fedele, umano, intero⁴⁵, religioso – e essere⁴⁶, ma stare in modo edificato con lo animo⁴⁷ che, bisognando non essere, tu possa e sappia mutare il contrario⁴⁸. E hassi a intendere⁴⁹ questo, che uno principe e maxime⁵⁰ uno principe nuovo non può osservare tutte quelle cose per le quali gli uomini sono chiamati buoni, sendo spesso necessitato⁵¹, per mantenere lo stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione. E però⁵² bisogna che egli abbia uno animo disposto a volgersi secondo che e' venti della fortuna e la variazione delle cose gli comandano⁵³; e, come di sopra⁵⁴ dissi, non partirsi dal bene, potendo, ma sapere entrare nel male, necessitato⁵⁵.

24. ma perché ... loro: "ma poiché essi (e') sono malvagi (*tristi*) e non manterrebbero mai la parola che ti hanno dato, anche tu (*tu etiam*) non devi mantenerla con loro".

25. mancorno ... inosservanzia: "mancarono pretesti credibili per giustificare (*colorire*) il venir meno agli impegni presi (*inosservanzia*)".

26. fatte irrite e vane: "rese inutili e inefficaci".

27. infidelità: "slealtà".

28. è meglio capitato: "ha avuto la meglio".

29. bene colorire: "mistificare", "nascondere in modo convincente".

30. simulatore e dissimulatore: chi simula finge il falso; chi dissimula nasconde il vero.

31. semplici: "sciocchi", "sprovveduti".

32. tanto ... presenti: "sono tanto condizionati dalle urgenze del momento presente".

33. freschi: "recenti".

34. Alessandro sesto: Rodrigo Borgia, papa dal 1492 al 1503 con il nome di

Alessandro VI.

35. subietto ... fare: "materia per poterlo fare"; cioè interlocutori così sprovveduti e ingenui da lasciarsi ingannare.

36. che avessi ... meno: "che con più efficacia assicurasse l'interlocutore della veridicità delle proprie affermazioni, che con più giuramenti confermasse la propria promessa, e che poi la mantenesse di meno".

37. succedono ... ad votum: "gli inganni gli riuscirono (*gli succedono*) secondo i suoi desideri (*ad votum*)".

38. questa parte del mondo: "questo aspetto degli uomini".

39. avere in fatto: "possedere concretamente".

40. soprascritte: "elencate in precedenza". Machiavelli si riferisce alle qualità elencate nel capitolo XV (►T6, p. 436).

41. parere: "sembrare". Il tema è quello dell'immagine: "parere" ha il significato di "mostrarsi visibilmente, apparire esteriormente", dunque sembrare e non essere.

42. ardirò: "oserò".

43. osservandole: "mettendole in pratica".

44. pietoso: "pietoso", "indulgente".

45. intero: "integro", "onesto".

46. ed essere: "ed esserlo davvero".

47. stare ... animo: "essere intimamente disposto a".

48. mutare il contrario: "diventare il contrario", "dar prova di qualità opposte a queste".

49. hassi a intendere: "si deve capire".

50. maxime: "soprattutto".

51. sendo spesso necessitato: "essendo spesso costretto".

52. però: "perciò".

53. uno animo ... comandano: "un'indole disposta a mutare a seconda di quanto gli impongono i rivolgimenti impetuosi (*venti*) della fortuna e il variare delle circostanze".

54. di sopra: "precedentemente".

55. non partirsi ... necessitato: "non allontanarsi (*partirsi*) dal bene, se può, ma essere in grado di fare con decisione il male (*entrare nel male*), se costretto dalle circostanze (*necessitato*)".

50 Debbe adunque uno principe avere gran cura che non gli esca mai di bocca cosa che non sia piena delle soprascritte cinque qualità; e paia, a udirlo e vederlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto umanità, tutto religione: e non è cosa più necessaria, a parere di avere, che questa ultima qualità⁵⁶. E li uomini in universali⁵⁷ iudicano più alli occhi che alle mani⁵⁸; perché tocca⁵⁹ a vedere a ognuno, a sentire⁶⁰ a pochi: ognuno vede quello che tu pari, pochi sentono quello che tu sè⁶¹, e quelli pochi non ardiscono opporsi alla opinione di molti che abbino la maestà dello stato che gli difenda⁶²; e nelle azioni di tutti li uomini, e maxime de' principi, dove non è iudizio a chi reclamare si guarda al fine⁶³.

55 Facci⁶⁴ dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato: e' mezzi sempre fieno⁶⁵ iudicati onorevoli e da ciascuno saranno laudati; perché el vulgo ne va preso con quello che pare e con lo evento della cosa: e nel mondo non è se non vulgo, e e' pochi non ci hanno luogo quando gli assai hanno dove appoggiarsi⁶⁶. Alcuno principe de' presenti tempi, il quale non è bene nominare⁶⁷, non predica mai altro che pace e fede,

60 e dell'una e dell'altra è inimicissimo: e l'una e l'altra, quando e' l'avessi osservata, gli arebbe più volte tolto e la riputazione e lo stato⁶⁸.

N. Machiavelli, *Il principe*, cit.

56. non è ... qualità: "non c'è nulla che sia più utile sembrare di avere che la religiosità (*questa ultima qualità*)".

57. in universali: "in genere".

58. iudicano ... mani: "formulano i propri giudizi basandosi sull'aspetto esteriore delle cose (*alli occhi*), più che considerandone la sostanza (*alle mani*)".

59. tocca: "è concesso".

60. sentire: "intendere come stanno davvero le cose".

61. ognuno ... sè: "ognuno vede quello che tu sembri (*pari*), pochi comprendono chi tu sei davvero (*sè*)".

62. abbino ... difenda: "abbiano dalla loro parte l'autorevolezza del potere", che si appoggiano cioè al principe e all'immagine che egli dà di sé.

63. dove ... fine: "dove non c'è un'autorità superiore a cui rivolgersi, si guarda al risultato".

64. Facci: "faccia in modo".

65. fieno: "saranno".

66. perché el vulgo ... appoggiarsi: "perché il popolo va sempre conquistato puntando sull'apparenza (*quello che pare*) e sull'esito finale (*evento*) delle azioni; e nel mondo c'è solo il popolo [cioè la

maggior parte delle persone giudica solo in base alle apparenze]; e i pochi che comprendono non contano (*hanno luogo*) quando la maggioranza trova un valido sostegno nel principe".

67. Alcuno ... nominare: l'allusione è a Ferdinando il Cattolico, re di Spagna, che aveva fama di essere *gran simulatore e dissimulatore*.

68. e l'una ... stato: "e sia la pace sia la lealtà (*l'una e l'altra*), se le avesse sempre rispettate, lo avrebbero privato di ogni autorevolezza (*riputazione*) e del potere".

CINEMA

CONNESSIONI

Il mestiere delle armi di Ermanno Olmi

Machiavelli riflette sul problema delle «milizie» sia nel *Principe* sia nel trattato *L'arte della guerra*. Intuendo la crisi della cavalleria, l'autore sostiene il ruolo fondamentale della fanteria nello scontro in campo aperto, ma sottovaluta l'importanza delle nuove armi da fuoco.

È quello che fa anche Giovanni delle Bande Nere (1498-1526), ritenuto da Machiavelli l'unico condottiero italiano capace di contrastare le truppe di Carlo V, nel film *Il mestiere delle armi* (2001) del regista Ermanno Olmi (1931-2018). Nella pellicola l'introduzione di cannoni e archibugi costituisce sì un'innovazione tecnologica, ma sancisce soprattutto la fine di un modo medievale e aristocratico di intendere la guerra.

→ L'esercito dei lanzichenecchi in una scena del film *Il mestiere delle armi*, regia di Ermanno Olmi, produzione Cinemaudici, Rai Cinema, 2001.



ANALISI DEL TESTO

COMPRESIONE Per quanto la **lealtà** sia un comportamento moralmente encomiabile, è facile constatare che chi agisce con **astuzia** ha spesso più successo di chi agisce lealmente. È la stessa **natura ferina dell'essere umano**, d'altro canto, a rendere necessario che il principe unisca nei suoi comportamenti la razionalità umana e l'elemento bestiale. Per mantenere lo stato non è dunque importante che egli possieda tutte le qualità morali; sarà molto più utile che sappia **simulare** di averle, in modo da potersi adattare a ciò che le diverse situazioni richiedono.

Gli **esseri umani sono infatti per lo più sprovveduti**, concentrati sul presente e incapaci di vedere oltre l'apparenza: il **successo del principe** basterà quindi a giustificare le azioni, anche se riprovevoli, agli occhi di tutti. In questo passo, dunque, Machiavelli sancisce la separazione tra politica e morale.

■ Riscrivere gli antichi

All'inizio del capitolo lo scrittore ammette che l'**integrità morale** sarebbe certamente lo-devole in un principe. Ma subito dopo, secondo il consueto **schema dilemmatico del ragionamento machiavelliano**, la congiunzione *tamen* ("tuttavia", r. 3) introduce ciò che le ragioni dell'esperienza oppongono all'astratto principio morale. Dei due modi di combattere – uno con le leggi, l'altro con la forza, che è come dire uno con la **razionalità dell'essere umano**, l'altro con l'**istinto violento della bestia** – è necessario saper ricorrere anche al secondo, poiché il primo non è sufficiente.

Il riferimento a Cicerone

Con questa affermazione Machiavelli riscrive, senza citarlo, un celebre passo (I, 11, 34) del *De officiis* ("I doveri") di Cicerone, nel quale lo scrittore latino aveva sostenuto che la legge è lo strumento che l'essere umano deve preferire nel risolvere i conflitti con i propri simili. La **lezione degli antichi** si dimostra cruciale per Machiavelli anche quando viene piegata a nuovi scopi.

■ Centauri, volpi e leoni

La volontà di formulare concetti generali e universali va sempre di pari passo in Machiavelli con la **ricerca della concretezza**, della fisicità di immagini parlanti. Lo si vede con particolare evidenza in questo capitolo, dove l'idea di un'umanità che, nel suo radicamento naturale, è anche animalità prende forma nell'immagine del **centauro**. Un'immagine dal valore allegorico e dal significato politico non soltanto perché nel mito **Chirone** è un precettore di eroi (rr. 11-13), ma perché il centauro rappresenta, già nella tradizione classica, il **modello del principe cacciatore e guerriero**, simbolo di una regalità giovane e aggressiva.

L'astuzia e la forza

Di questa animalità le componenti sono, come già in Cicerone, l'**astuzia** e la **forza**, simboleggiate rispettivamente dalla **golpe** e dal **lione** (r. 17). La complementarità necessaria dei due animali si rafforza nell'immagine dei **lacci** e dei **lupi**: i primi riconosciuti ed evitati dalla volpe, gli altri spaventati e sopraffatti dal leone (rr. 17-19). L'astuzia e la forza, rappresentate in modo tanto efficace da queste immagini, sono **qualità indispensabili** per il successo dell'agire politico.

■ Il regno dell'apparenza

L'utilità della finzione

La **fede** – termine che, come la parola latina *fides*, indica contemporaneamente la parola data e l'integrità morale che si esprime nella lealtà – rappresentava nell'etica classica il **fondamento delle relazioni sociali e politiche**. Ma secondo Machiavelli l'esperienza di ogni giorno dimostra che il successo premia chi programmaticamente non rispetta quella lealtà.

Per rendere socialmente accettabile questo comportamento immorale, bisogna che il principe lo sappia **colorire**, ovvero sappia essere **simulatore e dissimulatore** (r. 28), fingendo il falso e nascondendo il vero.



Non conta infatti possedere le qualità morali che rendono socialmente stimabili; è **più utile fingere di averle**, perché solo un atteggiamento che non appartiene alla nostra indole può essere, al bisogno, abbandonato o mutato nel suo contrario (rr. 35-39). Il mondo reale è dominato dall'**apparenza** e dalla *opinione* (r. 52) che guarda al successo finale e non ai modi con cui lo si raggiunge. La **conclusione di Machiavelli** rispetto ai popoli ridotti a *vulgo*, popolo inconsapevole nelle mani dei potenti (rr. 56-58), ci appare **sconsolata**.

Nella **civiltà contemporanea sempre più incapace di memoria** perché concentrata sulle esigenze del presente, in cui la comunicazione, l'immagine e la loro manipolazione possiedono un inquietante potere persuasivo, la pagina di Machiavelli può valere come monito a essere vigili, a **guardare la realtà con spirito critico**, a non accettare di essere considerati e trattati come *vulgo*.



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

LABORATORIO
INTERATTIVO
NEL LIBRO DIGITALE

COMPRESIONE E ANALISI

1. Il capitolo XVIII appare strettamente collegato al capitolo XV (▶T6, p. 436). Qual è la tesi di fondo che li accomuna?
2. La cultura medievale e poi quella umanistica avevano riproposto la tradizione della favola greca e latina, rappresentando gli animali come esempi di vizi e virtù morali. In alcune favole di Esopo e Fedro, per esempio, la volpe e il leone incarnavano rispettivamente la furbizia e la superbia. Qual è invece il valore che Machiavelli attribuisce a queste immagini di animali quando descrive le qualità necessarie a un principe?
3. **LINGUA E STILE** Lo stile di Machiavelli è caratterizzato dalla presenza di frasi brevi e sentenziose che sintetizzano i concetti fondamentali del suo pensiero. Individua nel testo esempi di queste frasi; descrivi poi la struttura retorica di una di esse (antitesi, parallelismi, chiasmi, lessico), mettendo in evidenza come la forma concorra efficacemente a trasmettere il messaggio dell'autore.

INTERPRETAZIONE

IL VALORE CIVILE
DELLA LETTERATURA



4. Leggi questo breve testo di Maurizio Viroli, professore di Teoria politica alla Princeton University, tratto da un saggio in cui lo studioso riflette sulla **democrazia** e sulla vita **politica contemporanea** utilizzando come "bussola" il pensiero di Machiavelli. Sulla scorta delle considerazioni di Viroli, elabora un breve testo argomentativo in cui esponi le tue valutazioni personali sui **rischi della manipolazione delle informazioni** nella società contemporanea, facendo riferimento alla tua esperienza nei contesti sociali che ti sono più familiari (scuola, gruppi di amici, associazioni ecc.).

« Se non vogliamo essere volgo, massa ignorante che i politici corrotti possono facilmente ingannare e manipolare non dobbiamo giudicare agli occhi ma alle mani [...]. Il rimedio a tutto questo c'è, e sta proprio nelle parole di Machiavelli, se capiamo bene il loro significato. Quando parla di "giudicare alle mani" non intende soltanto consigliarci di cercare con le nostre mani, toccando, la verità. Ci suggerisce anche di giudicare guardando alle mani dei politici, vale a dire quello che hanno fatto e fanno, non a quello che dicono o come si mostrano. »

M. Viroli, *Scegliere il principe. I consigli di Machiavelli al cittadino elettore*, Laterza, Roma-Bari 2013



LIFE SKILLS

5. **Esercitare il pensiero critico** Il critico Giulio Ferroni sostiene che «nella concezione dell'uomo di Machiavelli la "bestia" non rappresenta semplicemente l'immagine della degradazione, della perdita delle facoltà razionali, della discesa ad una cieca incapacità di agire: al contrario, [...] Machiavelli afferma, accanto allo spazio dell'"uomo", il necessario spazio della bestia, arrivando a riconoscere e a recuperare tutta una visione di comportamento che la visione umanistica tendeva ad escludere dai propri controllati equilibri». In un'esposizione orale di circa 5 minuti rifletti sulla **visione dell'essere umano** in Machiavelli **rispetto a quella umanistica** a partire proprio dal passo di Ferroni.